

## spirito di misericordia e dei misericordiosi

*Omelia nella Veglia di Pentecoste*

1. «L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo datoci in dono»: questa parola apostolica, che ci guida nella Veglia di Pentecoste, è tratta dalla lettera ai Romani (5, 5) e vede impiegato il verbo «effondere» (*eckchynomai*), che ci rimanda al versamento dei liquidi, come il vino, l'acqua o il sangue. A questo medesimo verbo ricorre il Vangelo di Marco quando narra la cena del Signore. Egli dice: «Questo è il mio sangue dell'alleanza versato per voi» (Mc 14,24). Lo Spirito è effuso come il sangue di Gesù! Ed è un sangue che, come ci spiega il quarto evangelista, mescolato con acqua porta in sé il dono dello Spirito. È il dispiegamento dell'eterna e infinita misericordia di Dio per noi, perché Cristo è morto per noi quando eravamo ancora peccatori! Anche l'amore di Dio, effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito è misericordia. Riconosciamolo con gratitudine, perché quell'effusione avvenuta sul Golgota venti secoli or sono continua a produrre i suoi effetti ancora oggi per noi.

Amore di Dio, sangue di Cristo, dono dello Spirito: ecco l'*effusione* di cui stiamo parlando. Da questa pioggia della misericordia di Dio non dobbiamo proteggerci, come la pioggia naturale che viene dalle nubi. Non possiamo e non dobbiamo ripararci da essa; dobbiamo, anzi, lasciare che ci inzuppi, come fece Renzo nel racconto de «I promessi sposi». Scrive, difatti, il Manzoni che, appena oltrepassata la soglia del lazzaretto dove finalmente aveva ritrovato sana e salva la sua Lucia, per quanto fosse giunta improvvisa una vera e propria scarica di goccioloni, prima radi ma impetuosi e poi ben presto fitti sicché «la veniva giù a secchie», «Renzo, in vece d'inquietarsene, ci sguazzava dentro, se la godeva in quella rinfrescata» (cap. XXXVII). Anche noi viviamo in *perfetta letizia* l'effusione dell'amore di Dio nei nostri cuori.

2. Cosa è la Pentecoste? Vorrei ricordarlo con le parole della IV preghiera eucaristica del nostro Messale: «Perché non viviamo più per noi stessi, ma per lui che è morto e risorto per noi, hai mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione (*omnem sanctificationem compleret*)». Desidero indugiare su queste parole, perché in qualche maniera mi fanno tornare alla memoria il racconto della creazione nei sei giorni. Anche nell'opera della salvezza mi pare che Iddio abbia proceduto giorno

dopo giorno, fase dopo fase: una alla volta, quasi per gradi e pian piano, onde permetterci di assorbirli tutti, i suoi doni, senza che alcuno vada perduto.

Mi sovviene quel che scrive san Giovanni della Croce: «Perché nel donarci, come ci ha dato, il Figlio suo, che è una Parola sua e non ne ha un'altra, ci ha detto tutto ed in una volta sola in questa unica Parola, e non ha più niente da dire» (*Salita del Monte Carmelo*, II, 22, 3). Ed è vero, è davvero così che Dio non ha più nulla da *darci*. Egli, però, ancora qualcosa da *darci* ed ecco *l'ultimo dono*, lo Spirito *altissimi donum Dei* come cantiamo nell'Inno *Veni creator*. Fattoci questo Dono, che è al di sopra di ogni altro dono e nel quale tutti i doni sono racchiusi, ora Dio non ha più nulla da *darci*. È la completezza, il completamento: il fine e la fine di ogni dono.

Come nel settimo giorno della creazione Dio si riposò, pure in questo, che è il cinquantesimo dopo sette settimane, Dio vuole riposarsi! M'immagino un papà che ha lavorato tutto il giorno e rientra in casa alla sera; m'immagino una mamma anche lei giunta arrivata di un giornata di lavoro e in casa ci sono i bambini. Anche loro hanno lavorato, forse a scuola, o altrove, e hanno atteso la fine del giorno per rivedere i genitori e stare con loro. Ora che l'opera è compiuta si può stare insieme, giocare, godere della reciproca presenza. Pentecoste segna il giorno del «riposo» di Dio dall'opera della redenzione: segna l'ora della *ri-creazione* e perciò l'ora di stare insieme, noi e il nostro Dio ed Egli con noi, per gioire. *L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori!*

**3.** La Pentecoste quest'anno la celebriamo durante il Giubileo della Misericordia. Domandiamoci, dunque: cosa fa per noi lo Spirito, nell'Anno della Misericordia? Ciò che fa sempre, certo: è la risposta giusta. Di questa sua opera, però, è possibile sottolineare qualche particolarità. M'ispiro a due testi liturgici, di cui il primo è il *Veni Creator*, che ho già citato. Due versetti della IV strofa invocano così: «sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore»! L'amore di Dio effuso nei nostri cuore è una medicina che allevia il dolore, disinfetta le ferite, fa sì che si cicatrizzino e poi guariscano. Siamo caduti e ci siamo feriti; siamo caduti e ci siamo sporcati; siamo caduti e non sappiamo rialzarci! Ecco la mano del mistico «samaritano» che versa olio e vino sulle nostre ferite e si prende cura di noi.

L'altro inno che desidero richiamare è il *Veni sancte Spiritus*, che oggi risuona come sequenza nella Messa. Lo Spirito è indicato come *dator munerum*, datore dei doni: quello che nei racconti di Natale fanno i Magi per Gesù, nei racconti di Pasqua lo fa lo Spirito per noi! Ma poi si aggiunge: «Nella fatica, riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto». Come sono ricche di misericordia, queste proprietà dello Spirito!

Più avanti, alla VII strofa cantiamo: «Piega ciò che è rigido, ...». E io penso che l'opera dello Spirito non è soltanto quella di guarirci, ma anche quella di accendere nel nostro cuore il fuoco della compassione, della simpatia, della commozione verso l'altro.

È il nostro cuore gelido, che deve essere scaldato; è la rigidità della nostra mente, che deve essere piegata: quella nostra «rigidità», che millantiamo come «spina dorsale» e camuffiamo come rigore morale ed è invece la sindrome del «fratello maggiore», il *virus* dell'invidia. Ho letto nei giorni passati questo passo di san Gregorio Magno, che nell'esame di coscienza mi ha lasciato sofferente e pensoso: «Quanto meno conosciamo noi stessi, tanto più ci concentriamo su quelli che cerchiamo di rimproverare» (*Commento morale a Giobbe V, 25, 36*).

Durante il Giubileo della Misericordia, allora, chiediamo allo Spirito di piegare le nostre rigidità e c'insegni a curvarci su chi soffre. Se Dio ci consola è perché a nostra volta consoliamo. È scritto, infatti: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2 Cor 1, 3-4).

Preghiamo, allora, così: «O Spirito Santo, Amore vivo in cui il Padre e il Figlio si amano scambievolmente, tu sei la fonte dell'amore soprannaturale che zampilla nei nostri cuori... Tu sei il grande dono che solo ha il potere di salvarci e santificarci... Il fuoco che tu hai acceso dentro di noi, ci permette di pregare, di meditare e di mortificarci... Rendi anche la nostra vita un "dono" di amore» (J. H. Newman).

*Aprilia, Parrocchia Santi Pietro e Paolo, 14 maggio 2016*

✠ Marcello Semeraro